



FOCUS 2: L'Oratorio e la sua forma a cura di Focr

Ci sono alcune date che segnano svolte importanti o descrivono stagioni di vita. Eccone alcune direttamente attinenti alla vita dei nostri Oratori.

Nel **1986** mons. Assi definiva l'Oratorio cremonese come una *palestra di vita cristiana*, sull'onda dell'affermazione di Paolo VI dell'Oratorio come *stupendo fenomeno di popolo*. Nel **2009** mons. Lafranconi consegnava alla Diocesi le *Linee progettuali per la Pastorale giovanile e l'Oratorio* nel cui nucleo risiedeva l'idea che l'Oratorio è espressione della comunità ecclesiale che ama ed educa e che vive tre sfide: la pastorale integrata, l'iniziazione cristiana, la centralità della famiglia. Con uno scavalco abbastanza inedito sui giovani, per lo più fuoriusciti dai circuiti oratoriani. Nel **2018** con la lettera *Gesù per le strade* il Vescovo Antonio chiudeva il Sinodo giovani e rilanciava alcune domande cruciali anche per l'Oratorio. Chiedeva ai nostri Oratori di vigilare sul *difetto di incarnazione* e di interrogarsi sulla effettiva capacità di intercettare la vita dei ragazzi, sperimentando anche percorsi e idee innovative. Nel frattempo, la Diocesi si è avviata nella grande scommessa delle *unità pastorali* non solo in termini di strategia di sopravvivenza. (E all'elenco mancano altri testi nazionali, forse troppi, ma che almeno ci fanno uscire dal guscio). Poi nel corrente **2020** un lockdown che ha fatto chiudere, riaprire, sperimentare un'estate inedita, toccare con mano tante fatiche e tante domande.

Anche gli Oratori inevitabilmente sono stati coinvolti nel clima di incertezza, sconcerto e polarizzazione tra un certo minimalismo ed un certo massimalismo; sono come riemerse dalla nebbia alcune tensioni del tutto comprensibili, forse per certi versi strutturali, quali *formazione/animazione, essenziale/inutile, comunità/prete*.

Il magistero recente ci ha accompagnati per un tratto di strada ed ha segnato passaggi importanti. Forse sono mancati gli strumenti, ma ora un poco a distanza percepiamo che tanto è mutato: nel giro di 30 anni è finito l'oratorio generalista, quello "calamita". È finito l'Oratorio che assomma in sé il microcosmo della comunità civile. Qua o là rischia di sopravvivere un Oratorio solo catechistico, oppure – di converso – un Oratorio sguarnito.

Ora – **settembre 2020** - sperimentiamo una nuova partenza che sembra consegnare a tempi lontanissimi documenti, sinodi e altri punti di riferimento. Oppure no, dato che da tempo ci stiamo interrogando sulla *forma dell'Oratorio*: ciò che lo rende tale e lo rende significativo, bello e attraente. E non è evidentemente una questione di estetica superficiale, ma di prossimità e cura. Chi curare? Come curare? L'intuizione di *Gesù per le strade* ricorda alla Diocesi che l'Oratorio è non solo un luogo, ma anche un metodo e può diventare addirittura un esodo; che sempre ha a che fare con le strade dei ragazzi e della loro umanità; che sempre ha a che fare con il desiderio missionario di far incontrare loro il Vangelo e una comunità che cerca di viverlo. Non per reclutamento, ma per fascino.

Se cerchiamo l'*essenziale educativo*, non può che risiedere nella cura dell'umano, il terreno in cui il Signore ha posto la sua tenda. E se l'umano può sfruttare, ignorare, deridere, non altrettanto possono fare i discepoli di Gesù.



L'Oratorio allora resta un metodo e un esodo. Resta un'attenzione vitale della comunità ai più giovani. A volte sembra un bar o una bottega, o peggio un posto scrostato e deserto. Ma ci ricorda che in realtà rivive in ogni attenzione educativa e in ogni sforzo di cura evangelica.

Domande per l'attivazione di gruppo

1. Quali scelte riteniamo importanti a livello di chiesa diocesana perché il *metodo oratoriano* resti vivo?
2. Quali stili, proposte o percorsi possiamo condividere perché l'Oratorio sia non di qualcuno, non un posto più o meno organizzato, ma uno spazio di missione?
3. la forma dell'Oratorio ha a che fare con la forma di una comunità, compresi i suoi limiti e le sue potenzialità. Siamo d'accordo? Vediamo la pastorale giovanile dentro l'insieme più ampio del cammino di una Chiesa?

Metodo di lavoro in gruppo

Il gruppo è coordinato da un facilitatore che ha il compito di dare la parola e aiutare chi desidera ad intervenire. Chiediamo a tutti il rispetto dei tempi e la possibilità di esprimere in forma concisa il proprio pensiero. Ogni gruppo è richiesto di formulare al massimo tre attenzioni utili per il nostro cammino di Chiesa.